

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

LUGLIO - AGOSTO 2023



FESTIVAL

TRAME SONORE
più vivo che mai

IL RICORDO

LUCA SIMONCINI,
con il cuore e con l'arco

GIOVANI TALENTI

La violinista e violista
ELEONORA DE POI

*Simone Fernando
Sacconi*

il gigante della liuteria

Ricevi in
omaggio



un biglietto ingresso per
CREMONA MUSICA 2023

Anche quest'anno Mantova si è accesa per cinque giorni di musica

"Trame Sonore" più vivo che mai

di
Luca Segalla

Si è tenuta come da tradizione in occasione del ponte del 2 giugno, da mercoledì 31 maggio a domenica 4 giugno, l'edizione 2023 del Festival organizzato dall'Orchestra da Camera di Mantova, l'undicesima, con 150 concerti articolati in 18 "trame" in 30 diverse location della città. Tra i momenti più alti il debutto al Festival della leggenda del pianoforte Martha Argerich e il concerto in Piazza Santa Barbara del ventiquattrenne spagnolo Javier Comesaña Barrera, solista nel Concerto per violino di Mendelssohn.

MANTOVA - Si suona in blue jeans e maglietta a *Trame Sonore* e si suona a quasi tutte le ore della giornata. La formula del Festival - siamo arrivati all'edizione n. 11 - è ormai consolidata, ma per il pubblico è sempre una sorpresa, perché si resta catturati dal vortice di musica delle decine di concerti che si rincorrono uno dopo l'altro - e spesso anche uno sopra sull'altro - in tanti luoghi della città, quest'anno ben 150 appuntamenti in cinque giorni. E non ci si stanca, dato che i programmi durano al massimo 35' / 40' e un concerto finisce per tirarne dietro un altro. Si suona in jeans, però si suona in luoghi di antico e aristocratico splendore, immersi in un paradiso musicale alle cui tentazioni è lecito cedere.

Ci siamo fermati tre giorni, da mercoledì a venerdì, e in tre giorni abbiamo seguito una quindicina di appuntamenti, anche lasciandoci guidare dalla curiosità, come è giusto che sia

in un Festival dove la mattina si possono ascoltare musiche rinascimentali eseguite da **Giulio De Nardo** sull'antico organo Antegnati della Basilica di Santa Barbara, assistere in serata a un concerto all'aperto in Piazza Leon Battista Alberti con i giovani e festosi **Violoncelli del Mozarteum**, allievi di Giovanni Gnocchi, e quindi delibare a mezzanotte *Verklärte Nacht* di Schönberg nello spazio magico della Rotonda di San Lorenzo, in un'emozionante interpretazione dei **Solisti della NDR Elbphilharmonie** nel segno di una precisione estrema e di una naturalezza nel fraseggio quasi miracolosa, naturalezza aiutata dall'acustica della Rotonda, dove il suono corre senza alcuna fatica.

Quest'anno **Carlo Fabiano**, direttore dell'Orchestra da Camera di Mantova e direttore artistico del Festival, ha calato un asso dalla manica riuscendo a far venire nella città dei Gon-

zaga un mito capriccioso del pianoforte, l'ottantaduenne pianista argentina **Martha Argerich**, protagonista di due recital insieme alla violinista **Dora Schwarzberg**, sui quali ci abbiamo già riferito in una recensione pubblicata sul sito di *Archi Magazine* (a Mantova, per inciso, era presente anche un altro mito del pianoforte, il novantaduenne **Alfred Brendel**, che come consuetudine teneva una masterclass).

Anche in questa edizione il pianista **Alexander Lonquich**, da sempre l'artista in residenza del Festival, è stato protagonista di diversi appuntamenti cameristici; noi ci siamo imbattuti in un'interpretazione di gran classe per l'energia vitale e il respiro del fraseggio ma anche per le sottigliezze del timbro (le battute iniziali erano dolci e sfuggenti) del *Trio in La minore* di Ravel nella Galleria degli Specchi a Palazzo Ducale con la violinista **Alexandra Soumm** e il violoncellista



*Sacconi al banco da lavoro
nel suo laboratorio
privato di Point Lookout,
Long Island (NY), 1948*

SIMONE FERNANDO SACCONI, il gigante della liuteria

di
Gregorio Moppi

Cinquant'anni fa, il 26 giugno 1973, negli Stati Uniti moriva Simone Fernando Sacconi, gigante della liuteria che ha fatto rivivere l'arte costruttiva degli antichi maestri in quella moderna. «Sacconi era l'oracolo per noi violinisti. Quando ci si incontrava tra colleghi e ci si chiedeva questo violino cos'è, cosa non è, la prima domanda era: "Sacconi l'ha visto? Cosa dice Sacconi?". Lui era l'ultima parola, era il vangelo, e non solo per noi, ma anche per tutti i suoi colle-

ghi», ha rammentato Salvatore Accardo. «Soprattutto quando si parlava di Stradivari, era Sacconi che aveva l'ultima parola». In effetti Stradivari, per lui, non aveva misteri. Lo studio di gran parte della produzione del genio cremonese (centinaia di quegli strumenti gli erano passati tra le mani, di molti era stato il restauratore) aveva permesso a Sacconi – romano d'origine, ma dal 1931 residente negli Usa - di scrivere il testo che ancora oggi rappresenta una bibbia per la liuteria, *I 'segreti' di Stradivari*, edito nel 1972 a Cremona, dove Sacconi era stato nominato cittadino onorario. «Sacconi è stato una personalità importante perché ha saputo stimolare lo sviluppo della liuteria contemporanea, e ne ha dato lui stesso degli esempi bellissimi, ma ha anche saputo trasmettere l'amore per i grandi del passato, ha saputo anche insegnare a tantissimi giovani violinisti che Guarneri, Stradivari, Bergonzi, Amati e tutti quanti devono essere ammirati non

soltanto come grandi liutai ma come manifestazione del genio umano, come prodotto di una grande civiltà», scriveva di lui Henryk Szeryng un decennio dopo la scomparsa. «E sappiamo che per essere liutaio si deve essere artista, si deve essere anche uomo di scienza, di saggezza, di filosofia; sappiamo che applicando soltanto le leggi di fisica acustica non si costruiscono dei violini, che anche l'aspetto empirico è importante e che le regole esistono e naturalmente devono essere rispettate, ma che

«Sacconi ha svolto negli Stati Uniti un'opera apostolica [...] Ha dimostrato che è possibile far coesistere il rispetto della tradizione con l'ambizione di cercare vie nuove e possibilità nuove.

È stato una specie di ponte fra Cremona e tutti i liutai moderni»

HENRYK SZERYNG

le eccezioni, le variabili sono tante. In questo senso e su questi temi Sacconi ha svolto negli Stati Uniti un'opera che io definirei apostolica; ha sviluppato il senso della qualità del suono e della sua facoltà di arrivare ai punti più lontani; raccomandava che ciascuno

cercasse la possibilità di un suono grande, di un suono ampio, ma è sempre stato contro la forza, che naturalmente obbliga il violino a suonare con minore chiarezza. In moltissimi casi lui ha dimostrato che è possibile far coesistere il rispetto della tradizione con l'ambizione di cercare vie nuove e possibilità nuove. Il suo contributo fondamentale è quello di essere stato una specie di ponte fra Cremona e tutti i liutai moderni, perché lui non diceva che si devono copiare i cremonesi – questo non è possibile – ma che si deve approfittare della bellissima esperienza del passato, che si devono ricercare le possibilità del futuro e che, nel presente, si devono miscelare le due possibilità, i due elementi».

Tanto il ricordo di Szeryng quando quello di Accardo sono consegnati al volume celebrativo



Tra violino e viola, la "doppia vita" di ELEONORA DE POI

di
Lorenzo Montanaro

Avete presente le battutine e le frecciate che, in orchestra, i violinisti non mancano di indirizzare ai "poveri" violisti? Si sa, al riguardo c'è tutta una letteratura di barzellette, che però, in questo caso, sarà bene accantonare. Da una giovane ma già affermata musicista, impariamo che tra i due strumenti può esistere un rapporto di perfetta armonia e complementarietà. Eleonora De Poi, classe 1997, ci svela la sua "doppia vita". Si sta facendo apprezzare, in Italia e all'estero, come brillante violinista, ma poche settimane fa si è anche conquistata il posto di Prima Viola nell'Orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova. Più in generale, Eleonora è una persona che ama osservare la musica da tante angolazioni: solista, camerista (ruolo che lei vive con un trasporto e un'intensità emotiva molto speciali), Spalla d'orchestra, insegnante. Insomma, bisogna unire tanti puntini per vedere il quadro completo.

La raggiungiamo durante uno dei (rari) passaggi da casa sua, a Vittorio Veneto. «Ero in zona, perché l'altra sera (il 1° luglio, ndr), a Pordenone, ho suonato la Sinfonia Concertante di Mozart, con il violinista Christian Sebastianutto e con l'Accademia d'Archi Arrigoni, diretta dal maestro Filippo Maria Bressan. Bellissimol!» e il tono della voce rivela solarità, curiosità ed entusiasmo davvero contagiosi. «Era una vita che sognavo di suonare quel capo-

lavoro con la viola». Ma è già ora di fare le valigie e pensare al trasloco. Destinazione Genova. Le impressioni iniziali sono ottime. «Ho partecipato ai primi due concerti, che però non erano in teatro, ma in trasferta, come spesso accade d'estate. Con i colleghi, a cominciare dalla sezione delle viole, mi trovo bene. E sto scoprendo la Liguria, che mi piace molto: i luoghi, il clima, il cibo!». Quella relativa al Carlo Felice è una pagina bianca, ancora tutta da scrivere («

non vedo l'ora»), ma intanto bisogna chiedersi come mai la viola abbia conquistato un posto così importante nella vita di Eleonora. Se gliel'avessero detto, all'inizio, forse non ci

«È come se avessi due aree del cervello che riesco ad attivare e disattivare, a seconda dello strumento che sto suonando in quel momento»

avrebbe creduto nemmeno lei.

Galeotta fu l'Olanda. Sì, perché, presso il Conservatorio di Amsterdam, la musicista ha conseguito il *Bachelor in Violin performance*, sotto la guida dei maestri Ilya Grubert e Maria Milstein. Piccola digressione necessaria. «Quello è un percorso che ti porta a contatto con la musica in tutti i suoi aspetti. Si studia anche un po' di direzione d'orchestra, almeno le basi». E perfino gli errori possono risultare utili: «Sì, mi avevano iscritto, per sbaglio, al corso di armonia per compositori, che però si è rivelato utilissimo». Un terreno fertile, dunque, «grazie anche alla grande collaborazione tra gli insegnanti». E poi, ovviamente, i concerti del *Concertgebouw*, di cui Eleonora, approfittando del periodo formativo, è diventata assidua frequentatrice, assistendo



*Novant'anni e non sentirli.
Buon compleanno Maestro Giuranna!*

di
Giuseppe Miglioli
ESTA Advisor

«**B**uongiorno Maestro come sta? ...Vorrei farle un'intervista... e ringraziarla complimentandomi innanzitutto per la sua lunga carriera artistica, ma in particolar modo per aver dedicato buona parte della sua attività a formare violisti e musicisti che troviamo in ogni parte del mondo e da più generazioni...». «Ma io mi son solo divertito!». Con questo spirito ha avuto inizio l'intervista che, come inviato per Esta-Italia, ho realizzato in occasione dei festeggiamenti del 90° compleanno di Bruno Giuranna, Presidente Onorario di Esta-Italia, già Presidente della sezione italiana per più di dieci anni e in seguito di Esta-Europa.

LUCA SIMONCINI

Con il Cuore e con l'Arco

di
Gioele Gusberti

All'annuncio della dipartita di **Luca Simoncini** lo scorso giugno, i giornali ne hanno riportato ampiamente il curriculum tratteggiando la vita dell'Artista solamente per i traguardi raggiunti (quali le collaborazioni con La Scala, I Nuovi Virtuosi di Roma, l'Orchestra Mozart di Claudio Abbado e I Solisti di Mosca nonché con Pier Narciso Masi, Benedetto Lupo, Boris Petrushansky, Andrea Lucchesini, Massimo Quarta, Marco Rizzi, Pavel Vernikov, Corrado Giuffredi, Anthony Pay, Danilo Rossi, Simonide Braconi, Enrico Dindo e Mario Brunello); ciò, tuttavia, si rivela restrittivo, poiché l'essere Pittore, Scultore, Poeta o Musicista è un'immagine che ciascuno delinea ed arricchisce ininter-

rottamente su di sé giorno per giorno ed è visibile solo agli occhi di chi gli è accanto. In questo caso poi, l'ulteriore grandezza del violoncellista risiede nell'essere stato in grado di aiutare i suoi allievi nel realizzare la loro *silhouette* di musicisti, e proprio in quest'ottica va letta la sua vita: egli fu caposcuola e didatta insuperato, che ha avuto tra i suoi allievi nomi che oggi risuonano grandiosi nei cartelloni dei Teatri di mezza Europa.

Dall'intreccio dei loro ricordi si evince così che al primo apparire il Maestro creava con grande semplicità un'intima connessione con l'allievo diventando da subito «*per i giovanissimi il loro mito, grazie anche ad un carisma non comune*» [Francesco Ferrarini]; Simoncini iniziò infatti ad insegnare poco più

che ventenne al Conservatorio "Francesco Venezzese" di Rovigo (ovvero subito dopo il Diploma conseguito col massimo dei voti, la lode e menzione speciale al Conservatorio "A. Boito" di Parma), e fu forse proprio la giovane età ad essere chiave d'accesso verso un ruolo unico che lo pose quale guida trascendente dei suoi coetanei.

Un fascino che appunto colpiva soprattutto i più giovani, ai quali l'incontro con il maestro «*cambiava la vita*» [Luigi Puxeddu] «*Era in grado di aprire un mondo agli allievi e di farli suonare esattamente come avevano sempre sognato per mezzo di un'infinità di preziosissime informazioni, motivazioni ed incoraggiamenti*» [Giovanni Gnocchi].

Oltre però ai modi colpiva soprattutto una «*ricerca della varietà di colpi d'arco e di una cantabilità nobile tutta italiana*» [Luigi Puxeddu], «*un uso del vibrato unico e inimitabile, ereditato dal grande Franco Rossi, suo maestro, oltre che una passione e dedizione per lo studio*» [Vittorio Piombo]; «*le sue esecuzioni infatti, così come le sue lezioni, non erano mai banali, mai una parola su puri tecnicismi. Tutto invece era in funzione della musica*» [Luca Giovannini].

Di lui ci resta l'integrale dell'opera per violoncello e pia-



Classe 1959, docente di violoncello al Conservatorio "Venezzese" di Rovigo, Luca Simoncini sarebbe andato in pensione a fine 2023

Violino

Simone Fernando

Sacconi

New York, 1941

di
Fausto Cacciatori

Simone Fernando Sacconi nasce a Roma nel 1895. Il padre Gaspare svolge la professione di sarto ed è anche violinista. Non stupisca, dunque, se anche Ferdinando inizia ben presto a manifestare interesse per il violino e la liuteria. Apprende quest'arte nella bottega di Giuseppe Rossi quindi, negli anni Venti, diviene aiutante e amico del celebre Giuseppe Fiorini, all'epoca proprietario delle forme e degli attrezzi provenienti dal laboratorio di Antonio Stradivari. In questo periodo il suo amore per i Maestri della scuola classica cremonese dapprima lo spinge all'imitazione, poi ad accettare la proposta del commerciante di strumenti Emil Herrmann a spostarsi a New York, dove studia viole, violini e violoncelli costruiti dai grandi liutai cremonesi. Nel 1950 il suo nome in America non è secondo a nessuno. Quando Herrmann chiude, Sacconi si trasferisce, con l'allievo Dario D'Attili, presso il laboratorio di Rembert Wurlitzer. Secondo quanto scrive Charles Beare, grande amico di Sacconi, l'associazione Wurlitzer-Sacconi mette in luce il meglio di entrambi. Nessun liutaio al mondo ha mai avuto l'occasione di vedere, mettere a punto e restaurare strumenti cremonesi in numero paragonabile a quanto abbia fatto Sacconi. Con

il trascorrere del tempo la sua missione diviene quella di scoprire e divulgare il *saper fare* dei suoi mitici maestri e sull'argomento, poco prima di morire, riesce a pubblicare il suo testamento artistico: *I "Segreti" di Stradivari*. Universalmente considerato uno dei massimi artefici della liuteria del Novecento, è stato, ed è tuttora, figura ben nota a Cremona. Già nel 1937 è uno degli organizzatori della grande mostra promossa per celebrare il bicentenario della morte di Antonio Stradivari. È il consulente di Alfredo Puerari per l'acquisto del violino *Cremonese* e, ancora, per il ritorno a Cremona di due opere prestigiose: il violino *Carlo IX di Francia* di Andrea Amati e l'*Hammerle* di Nicolò Amati.

Dal 1961 sino al 1972 Sacconi trascorre le vacanze, sempre accompagnato dalla moglie Teresita, nella città di Stradivari, adoperandosi soprattutto con i giovani, per dare loro preziosi consigli sulla costruzione di strumenti secondo il sistema classico cremonese.

Nel novembre 1972, pochi mesi prima della morte, avvenuta nel giugno 1973, gli viene conferita la cittadinanza onoraria di Cremona.

Il 18 novembre 1993, la Giunta Comunale di Cremona delibera l'acquisto «del violino intarsiato di Simone Fernando Sacconi datato 1941». Dopo la

Sei archifobico?

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbsi.it

«*Poiché accade sempre ciò che temo di più, la paura è il mio più grande nemico*»
 NAPOLEONE BONAPARTE

Agorafobia, aviofobia, claustrofobia: sono solo alcune tra le paure più comuni che ostacolano l'evoluzione e offuscano la mente dell'essere umano. Una delle meno conosciute, di cui ho una grande conoscenza personale, è la musicofobia, e per esperienza posso affermare che nel nostro campo non è affatto rara. La musicofobia, o strumentofobia, è uno stato interiore che si manifesta con paura dello strumento, del giudizio, di sbagliare, di essere sopraffatti dalle emozioni di tutto quanto conduce verso la parziale perdita di padronanza di sé. Viene percepito come una sorta di blocco che si esprime attraverso segnali psicosomatici piuttosto evidenti e riconoscibili di cui spesso ahimè non siamo consapevoli. Purtroppo. La mia riflessione non ha pretesa alcuna se non condividere un'esperienza pluriennale; non sono un medico né uno psicologo, solamente un ricercatore e soprattutto un osservatore sia di me stesso

che degli studenti con cui entro in contatto. Perché dunque l'argomento fobia dovrebbe interessare noi musicisti? Presto detto: la paura blocca le energie mentali e muscolari, agendo da freno, mentre per potersi esprimere compiutamente è necessario invece liberarsi, sbloccarsi, aprirsi, sciogliersi, disinibirsi. Ma come è fatta, come funziona una fobia? Innanzitutto chiariamo che la paura ha due facce: una funzionale, sana, un meccanismo di autoprotezione che si attiva in caso di pericoli REALI (che so, un dobermann che ci assale); l'altra, disfunzionale, che fomenta invece rappresentazioni di pericoli ritenuti erroneamente tali ma in realtà sovradimensionati dalla nostra fervida immaginazione. Che è quella che ci interessa... Quando la paura si impossessa di noi, l'effetto prodotto è quello di innalzare il livello di tensione elettrica nelle reti cerebrali e per lo yoga questo può essere un ostacolo (*klesa*), a causa del fattore di recipro-

rità tra mente e corpo: significa che va a influenzare negativamente sia il respiro che lo stato muscolare. Un guaio per il musicista, ovviamente, poiché

